

Titolo del corso seminariale cui abbiamo partecipato è: i messianismi nel '900.

Iscritti al corso circa una 30. Noi abbiamo partecipato in gruppo: Guido, Daniele, Alberta, Mariangela e io, più qualche altro che si è aggregato. Abbiamo fatto anche un po di lavoro di gruppo, a metà del percorso e per organizzare questo momento.

Io farò una relazione di 20 minuti circa.

Il corso seminariale è stato molto ricco di idee e di spunti. In parte questa ricchezza si vedrà nelle testimonianze che saranno rese dagli altri partecipanti del gruppo.

Io mi limito a dire una sola idea di base.

Ho cercato di essere chiaro, ma se si vuole essere anche brevi, non si potrà evitare di usare un linguaggio che può essere meno abituale. Ma proprio per questo ho voluto scrivere un testo che poi possa essere riletto con calma.

Mi limito a presentare una sola idea, dicevo, perché poi allegheremo a questa breve relazione la trascrizione di tre brevi interventi svolti all'inizio, a metà e alla fine del corso da Mandreoli e da Michele Zanardi. In quelle poche paginette, ma molto chiare nella esposizione e schematiche – potrete avere una idea della ricchezza, della attualità e della complessità dell'argomento.

Quindi il mio è soprattutto un invito alla lettura.

Nello stesso allegato invieremo anche - per i più volenterosi - il LINK alla cartella sul sito della comunità in cui saranno rese disponibili le trascrizioni degli incontri. Dunque abbiamo fatto un certo lavoro che crediamo possa essere utile per darci delle chiavi di lettura per ciò che sta accadendo.

Come dicevo mi limiterò a esporre una sola delle idee con cui ha avuto inizio il corso, perchè con essa si è impostato il problema. Tutti gli altri contenuti sono in qualche modo ad essa collegati, anche se hanno affrontato temi molto diversi tra loro.

L'idea è espressa bene nel testo di Paolo Prodi, il primo dei testi proposti alla

nostra attenzione, tratto dal volume *Cristianesimo e potere*, (il Mulino) al capitolo X: *Monoteismi e religioni politiche*, pag.201 ss.

Dal pdv della chiarezza espositiva, conviene precisare un'idea forse ovvia ma utile: parlare di messianismi nel contesto del '900 europeo significa riflettere sul perché del ricorso alla idea del messia nella fondazione, nella giustificazione e nell'esercizio del potere. E del potere nella sua triplice manifestazione: religiosa, politica, economica.

Ancora una frase su questo punto: riflettere sui messianismi nel nostro contesto significa porsi la domanda sull'esercizio legittimo della sovranità.

A chi appartiene la sovranità? (nostra costituzione art.1: la sovranità appartiene al popolo)

In che ambiti, in che modi può essere esercitata o viene di fatto esercitata?

La sovranità ha dei limiti o può averli?

Questo un primo punto.

Un secondo punto.

Il ricorso alla idea del Messia per giustificare l'esercizio del potere e per chiarire il fondamento della sovranità e a chi essa appartenga contiene implicitamente l'affermazione che solo Dio (o chi per Lui) è il fondamento della sovranità, che Egli esercita nella storia degli uomini mediante il SUO Messia. Come? E come vengono a delinearsi i rapporti tra Dio e la storia degli uomini? Domande, queste e altre, che pian piano abbiamo sviluppato almeno un po nel corso del seminario.

Un terzo punto.

Perché si è ricorso all'idea del Messia per trovare il fondamento della sovranità e dell'esercizio del potere?

Qui è stata molto bella la lettura di alcune pagine di Paolo Sacchi sulla storia dell'idea messianica nella tradizione di Israele. Questa lettura però non è

sufficiente a dare ragione del perché si è ricorso all'idea del Messia nella ricerca sul fondamento della sovranità.

Nel nostro contesto europeo il punto decisivo si trova nel passaggio al Nuovo Testamento, soprattutto al vangelo di Giovanni dove viene affermata chiaramente la divinità del Messia. Devo stare nei limiti del tempo fissato e quindi non mi dilungo, ma la frase che riassume questo punto è così esprimibile: Soprattutto nel Prologo di Giovanni, Gesù emerge come Messia increatedo, e quindi appartenente alla sfera divina, e quindi 'non-fondato (da altro)'; è stata usata da alcuni autori anche la parola 'an-archico'; 'non fondato -dicevo-, ma fondante'. Quindi fare riferimento nell'esercizio del potere ad un Messia 'non-fondato su altro, ma fondante' significa trovare finalmente un fondamento di legittimità al 'proprio' potere, al 'possesso in proprio della sovranità' e dei diritti che da essa derivano.

Arriviamo così al quarto punto, centrale, di questa piccola relazione.

Qui conviene citare il passaggio fondamentale ben spiegato nel testo di Paolo Prodi di cui sopra:

Il potere ha sempre a che fare con il sacro e la grandezza dell'Occidente è consistita soprattutto nel definire la natura trascendente del sacro e nel recintarlo su questa terra, non nell'espellerlo come un demone. Questo ha permesso la demagificazione del mondo e la nascita della politica e della economia come tecniche Questo ha permesso anche la crescita della tolleranza e dei diritti soggettivi.

Questa è la nostra conquista della laicità. (pag. 204).

La rileggo. (...)

Dobbiamo sciogliere almeno in alcuni punti questa citazione un po' densa. Ma se capiamo questa frase poi possiamo lasciare intravedere con poche parole tutte le ambiguità e le derive dei messianismi cui assistiamo anche oggi in campo ecclesiale politico ed economico.

Dunque permettetemi qualche nota esplicativa.

1-Il potere ha sempre a che fare con il sacro : questa affermazione contiene molte cose. Qui mi limito a sottolineare che essa è la logica conseguenza di quanto abbiamo detto sul ricorso all'idea di Messia 'non-fondato, ma fondante' per legittimare 'il possesso in proprio della sovranità'.

2-*“la grandezza dell'Occidente è consistita soprattutto nel definire la natura trascendente del sacro e nel recintarlo su questa terra* : in questa frase dobbiamo leggere anche la lotta secolare tra chiesa e impero per determinare a chi spetta la supremazia sia rispetto alla sorgente del potere sia rispetto al suo effettivo esercizio.

A noi però preme svolgere un'altra osservazione. La progressiva comprensione nei secoli della nostra storia del carattere trascendente del divino, del sacro, dice non solo che la sfera del sacro è un 'oltre' rispetto alla natura, alla storia, ma dice anche che c'è una distanza tra i due; che c'è una differenza di piani, e infine che c'è uno spazio di autonomia della natura e della storia rispetto al carattere fondante del sacro e del trascendente.

Ora, è proprio questa distanza, questa ulteriorità, questa autonomia, e quindi questo non agire diretto di Dio nella storia che crea lo spazio per l'agire libero dell'uomo sul piano politico ed economico.

Così come si crea lo spazio della tolleranza. Se l'agire del divino nella storia è un agire mediato, che non determina in modo necessario l'agire dell'uomo, c'è spazio per la tolleranza, per la differenza di opinione, di comportamento. E nello stesso tempo, ulteriore conseguenza, nessun aspetto dell'agire dell'uomo, nella misura in cui non può arrogarsi le prerogative che sono proprie del trascendente e del sacro, può dirsi 'assoluto', cioè 'fondato in se stesso'.

Per cui l'autore può concludere : *Questa è la nostra conquista della laicità.*

Nella misura in cui questo senso della trascendenza del sacro rimane saldo, le cose sono in equilibrio e il carattere fondante del sacro non invade e non annulla lo spazio della libertà del politico e dell'economico. E per converso, l'autonomia del politico e dell'economico non si arroga delle caratteristiche di

assolutezza che sono proprie del trascendente.

Se quanto detto finora è chiaro, possiamo adesso facilmente concludere con poche frasi che indicano una delle direzioni in cui si è svolta la storia, che ha dato vita ai messianismi e che lasciano intuire i problemi emersi nella storia. Frasi che invitano, come dicevo, a leggere con calma le poche paginette di Mandreoli e Zanardi riassuntive del percorso fatto.

Il punto chiave di queste poche frasi conclusive sta in questo: in molte vicende della nostra storia si è andato progressivamente perdendo la **distinzione** di cui sopra (Prodi usa la parola 'dualismo'), cosicché le prerogative trascendenti del sacro, del Messia, sono state fatte proprie dalla sfera politica nel tentativo di dare un fondamento in proprio e una giustificazione in proprio al possesso e all'esercizio della sovranità, presentandosi quindi come 'messianismi', nei quali assistiamo all'intreccio e alla degenerazioni dei rapporti tra i vari aspetti, religiosi politici economici. Infatti l'arrogarsi da parte della sfera politica delle prerogative del trascendente, del sacro, ha significato -questa è la conseguenza inquietante-; ha significato pretendere di dare all'esercizio del proprio potere un valore 'assoluto'.

La trascendenza e la sua sacralità, se pure variamente connotata, tende a essere assorbita nella prospettiva di un messianismo immanente, autosufficiente, autoaffermentesi. Con la conseguente tendenza ad assolutizzare, di volta in volta : una parte, una identità, un valore, una razza, una missione, una istituzione, un popolo, una nazione, un sistema, un potere, una persona.

Con la duplice conseguenza :

- da una parte di escludere tutto ciò che è diverso e non rientra in questa assoluta affermazione di sé,